

## **Il rapporto tra disegno urbanistico e disegno urbano. Il ruolo dell'università**

Giuseppe Mazzeo

Consiglio Nazionale delle Ricerche – Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, P.le V. Tecchio 80, 80125 Napoli, 081.7682315 – e-mail: gimazzeo@unina.it

Il contributo si incentra su due esperienze di insegnamento svolte nello stesso anno in corsi di laurea affini, basate entrambe sulla predisposizione di interventi alla scala di quartiere, quella che classicamente è demandata dalla normativa urbanistica ai piani attuativi. La differenza fondamentale tra i due corsi è consistita nel fatto che mentre in uno l'intervento si sviluppava su un ambito interno al perimetro storico di Napoli, nell'altro si agiva in una struttura urbana inventata. Dall'analisi delle due esperienze derivano alcune considerazioni sul rapporto tra pianificazione e disegno urbano e sul suo insegnamento.

Il passaggio dal disegno urbanistico all'insediamento fisico presuppone un continuo controllo delle procedure e dei risultati dell'attività di progettazione.

Il disegno urbanistico più tradizionale si interessa raramente della successiva trasformazione e i risultati sono o la perfetta anonimità della soluzione adottata o l'intervento in seconda battuta di un nome di spicco che risolve magicamente i problemi (Portas, 1998). Il disegno urbano, d'altra parte, prescinde spesso da un percorso complessivo in cui si interrelano le scelte urbanistiche a monte e la realizzabilità delle decisioni a valle, costruendosi spesso sull'occasione del momento senza relazioni con una visione più ampia.

Uno dei punti di contatto più significativi tra le due realtà progettuali si rinviene nei processi di riqualificazione urbana, sempre più utilizzati nella città moderna a seguito dello sviluppo che essa ha subito negli ultimi due secoli. La città moderna dopo essersi estesa a macchia d'olio (facendosi scudo spesso della pianificazione urbanistica) ha iniziato a guardare al suo interno accorgendosi della presenza di frange incoerenti, aree dismesse, spazi inutilizzati di dimensione anche ampia. Su questi spazi la pianificazione classica si è trovata in netta difficoltà non avendo a disposizione strumenti culturali utilizzabili né modalità di gestione capaci di perseguire la velocità dei cambiamenti in ambito urbano. Scrive Pier Carlo Palermo (1998, 62): “La difficoltà essenziale

dell'urbanistica è sempre stata l'incapacità di conciliare quadri d'insieme (un'immagine al futuro del territorio progettato, un complesso di vincoli, regole e indirizzi per la sua progressiva realizzazione) e azioni specifiche (programmi, progetti, interventi mirati, coerenti ed efficaci)".

Nuovi soggetti, nuove funzioni, difficoltà a seguire la lentezza delle procedure urbanistiche hanno, di conseguenza, aumentato l'utilizzazione di procedure in deroga e quindi un più esteso utilizzo di attività di disegno urbano connesso alle operazioni di riqualificazione.

È evidente che in queste aree si gioca parte del futuro della città, ossia la sua capacità di trasformarsi in modo flessibile senza "inquinare" nuovo territorio. Ma il futuro della città risiede anche nella sua capacità di trasformarsi mediante operazioni di elevata qualità formale in modo che il degrado non si trasformi in grigiore ma ambisca a divenire spazio vitale e vissuto. Uno spazio di qualità che presuppone un disegno urbanistico riconoscibile, in cui il richiamo a schemi classici di organizzazione urbana sia letto in senso positivo e con una forte attenzione alla composizione degli spazi e dei volumi. Esso però presuppone anche un disegno urbano coerente, con la creazione di spazi di qualità che incrementino il valore complessivo delle comunità in termini di capitale fisico e, di conseguenza, di capitale sociale; per fare ciò esso deve associare allo spazio rimodellato caratteri unici e qualità positive comunque coerenti con l'intorno esteso, ossia con la città. Il disegno deve, quindi, lavorare a più livelli coordinando il progetto degli edifici con gli spazi pubblici che ne sono la matrice e, alle scale maggiori, con il quartiere e la città. Si sottolinea, inoltre, che agire all'interno di uno spazio urbano consolidato al fine di modificarne una sua parte più o meno rilevante assume valenze nettamente diverse rispetto all'azione in spazi liberi non ancora interessati da precedenti trasformazioni. Il problema si può riassumere nel rapporto tra spazio esistente e spazio da progettare in quanto in ambiti consolidati il nuovo pezzo di città va ad inserirsi e, inevitabilmente, a confrontarsi con la città esistente che si connota come vincolo non eludibile.

Progetto urbanistico, progetto urbano e confronto con la città reale sono allora tre capisaldi che non possono essere elusi sia nella realtà dell'intervento che nella fase delicata che è la formazione dei futuri tecnici.

Le scelte cui ci si trova di fronte nell'impostazione dei corsi universitari sono due: l'esercitazione su un pezzo di città reale o quella su un pezzo di città immaginaria.

Le soluzioni che si costruiscono nell'interazione docente-allievo risentono delle scelte iniziali in quanto agire su uno spazio reale presuppone il confronto con una realtà fatta di stratificazioni fisiche, di conoscenza, di vissuto, di relazioni, di sensazioni cosce ed inconscie, mentre agire in uno spazio virtuale dà luogo a soluzioni impalpabili e "fredde" in quanto mancanti del confronto con una realtà comunque problematica.

Nel primo caso, inoltre, l'approfondimento progettuale è portato a costruire relazioni forti con i dati quantitativi, con lo stato delle funzioni, dei servizi e delle attrezzature, a confrontarsi con i bisogni dell'ambito urbano esteso, quasi a voler rimodellare una continuità urbana che la frangia o lo spazio non utilizzato aveva interrotto.

Nel secondo caso si arriva a soluzioni che proprio per la loro a-spazialità possono assumere significati molto più evanescenti, ossia mutare il proprio senso, estendersi o ridursi come un elastico, senza avere vincoli di sorta se non quelli compositivi.

Dove si inserisce il progetto urbano? Quali vincoli urbanistici deve rispettare? Quali sono le linee di azione dell'amministrazione locale, dei soggetti imprenditoriali o della società civile? Queste ed altre domande sono presenti nel primo caso e assenti nel secondo con risultati spesso paradossali, al punto da far assomigliare il pezzo di città su cui si lavora più ad una borgata abusiva -nella quale nessuna legge dello Stato in materia urbanistica ed edilizia è rispettata- che ad un ambito urbano in cui funzioni, distribuzione e relazioni sono miscelate nelle migliori proporzioni.

Il progetto urbano fondato su una solida base urbanistica e applicato alla scala di ambito è una delle principali scommesse del futuro della città e i casi di Barcellona, Berlino, Londra, Amsterdam, Genova hanno giustamente decretato il successo dell'azione dall'interno in realtà urbane ad elevato significato storico-architettonico; molti programmi per la stessa città di Napoli ipotizzano un ridisegno di spazi urbani già antropizzati con trasformazione delle loro funzioni e della loro conformazione.

È allora non irrilevante la scelta di agire su una città reale o su una città immaginaria, sia in termini di impatto sulla formazione degli studenti che in relazione al disconoscimento della città come soggetto di studio in trasformazione. Posto che non è certo la mancanza di casi esemplificativi a costringere i docenti a far ricorso a situazioni virtuali (Portas, nel 1998 elencava una serie di tipologie di intervento classificandole in relazione all'azione sullo spazio collettivo, sui collegamenti, sulla rivitalizzazione delle attività urbane, sulla formazione di nuove centralità, sulla realizzazione di parchi a tema) è co-

me se la scelta immaginaria volesse evitare immotivatamente il confronto con la realtà, in una commistione ritenuta fuorviante rispetto all'obiettivo del disegno compositivo architettonico.

Un sistema di trasmissione della conoscenza deve insegnare a progettare la città ai suoi diversi livelli. Il ruolo del tecnico, sia esso pianificatore che progettista urbano, ha una rilevanza (una volta si diceva un ruolo sociale) che va adeguatamente sottolineata in fase di formazione universitaria e una maggiore attenzione alla forma della città esistente quale canovaccio per la città futura può essere la strada maestra per coniugare i due aspetti; partire dalla forma esistente ed impostare il disegno urbanistico per raggiungere nuovi livelli di equilibrio sostenibile nella città rappresenta un punto di arrivo da perseguire e da insegnare laddove si pensa di voler far crescere nuove generazioni capaci di leggere con occhio realmente critico l'intero spettro dei fattori di evoluzione della città.

#### Riferimenti

- Palermo P.C., (1998), "L'autonomia del progetto e il problema della 'visione condivisa'", *Urbanistica*, 110, giugno, pp. 61-65.
- Portas N., (1998), "Interpretazioni del progetto urbano", *Urbanistica*, 110, giugno, pp. 51-60.